

La tratta dei minori: “vittime invisibili”

di **Elisabetta Gianni**

Definizione e caratteristiche del fenomeno

“Non è vero che la schiavitù è finita. Non è vero che nel mondo moderno non esistono più schiavi. Non è vero che se esistono sono solo in Paesi lontani e la questione non ci riguarda. Non è vero che non abbiamo mai visto [...] un bambino [schiavo]. Sono tra noi, nel nostro mondo, nelle nostre città. Sono tra noi, ma è come se fossero invisibili. Come è invisibile la gigantesca tratta di esseri umani che avviene ogni giorno, in ogni angolo della terra. [...] Eppure li abbiamo tutti sotto agli occhi, tutti i giorni, almeno una parte di questi schiavi. [...] Bambini-soldato” (Giojelli, 2005, p. 7), bambini tenuti prigionieri per servire il turismo sessuale, bambini immortalati su scene pornografiche, bambini con un mitra più grande di loro a tracolla.

Tra il 12 e il 15 dicembre 2000 è stata approvata quella che è stata poi definita la Convenzione di Palermo, ovvero una convenzione delle Nazioni Unite *“contro la criminalità organizzata transazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini”* (Boschetti, 2008, p. 359).

L'articolo 3 del Protocollo di Palermo definisce la *Tratta di persone*” o *“Trafficking of human beings”* come *“il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'alloggiamento forzato, attraverso la costrizione o uso della forza o di qualsiasi altra forma di coercizione o trattenimento coatto [...] sfruttando la condizione di vulnerabilità degli interessati [...] allo scopo di acquisire vantaggi economici e il controllo su altre persone [...] a scopo di sfruttamento, [...] della prostituzione o di altre forme di sfruttamento sessuale, [...] schiavitù o pratiche simili alla schiavitù”* (Convenzione ONU, 2000). La definizione di tratta, quindi, concerne l'azione violenta esercitata da più persone tra loro organizzate e coordinate nei confronti di altre persone, in particolar modo donne e minori, per rimuoverle dal loro paese di origine e trasferirle in un altro. Tale operazione è strettamente finalizzata alla costrizione a far loro esercitare la prostituzione, il lavoro forzato, e persino altre “attività delittuose” quali “il traffico di narcotici e di armi” (Parlamento Europeo,

2006) in condizioni di effettiva privazione di libertà, sotto ricatto o minaccia di estorsioni, anche indirette¹, allo scopo di ricavare da queste attività un vantaggio economico (Carchedi, 2004).

Nel Protocollo di Palermo si configura anche la definizione di tratta dei minori. Essa stabilisce che una persona al di sotto dei 18 anni, seppur inizialmente o successivamente, acconsentisse al proprio sfruttamento, non può, in nessun caso, far venir meno l'ipotesi di reato. Anche se non venisse usato alcun mezzo coercitivo contro il minore, anche se il minore avesse acconsentito a lasciare il luogo di origine, la persona che traesse un vantaggio economico dallo sfruttamento di qualsiasi tipo del minore stesso, è imputabile del reato di tratta di esseri umani. Questo include anche i casi in cui il minore sapesse di essere oggetto di vendita e profitto a scopo di sfruttamento lavorativo o sessuale (Save the children, 2005).

Esistono numerosi motivi alla base della tratta dei minori. *“La mondializzazione dei mercati, fenomeno recente, i progressi tecnici, come internet, e la sempre maggiore apertura delle frontiere facilitano movimenti di flussi e riflussi che si accompagnano ad una crescente domanda nei settori della mano d'opera a buon mercato e dello sfruttamento sessuale a fini commerciali”* (Nato, 2004, p. 1).

I protagonisti della tratta dei minori sono essenzialmente due: le vittime, bambini e bambine che possono appartenere ad ogni fascia di età inferiore ai 18 anni; e i loro trafficanti (Carchedi, Frisanco, 2004).

Risulta molto difficile delineare una vittima "tipo"; è certo che i minori sono molto più vulnerabili allo sfruttamento rispetto agli adulti. Secondo Abo Loha (2006) esistono diversi fattori di rischio che favoriscono il traffico illegale dei minori, quali:

1. il basso livello d'istruzione della famiglia, la mancanza di sostegno all'interno del sistema educativo, l'assenza di comunicazione tra genitori e figli, le famiglie monoparentali o con presenza di separazione, l'allontanamento dalla famiglia da parte dei servizi sociali e gli abusi sessuali all'interno di essa, l'uso o la dipendenza da sostanze stupefacenti e alcol;

2. le condizioni economico-sociali, quali la mancanza di un contesto in grado di rispondere ai bisogni dei minori e l'assenza di opportunità che consentano un armonico sviluppo psico-fisico, la povertà e l'estrema povertà, le regole culturali in base alle quali i bambini devono crescere per entrare presto nel mondo del lavoro;

¹ Rivolte ai familiari, come è tipico proprio nel “collettivo albanese” (Carchedi, 2004, p. 37) o tramite i riti *voodoo*, tipiche nelle popolazioni africane, con i quali si induce la vittima a credere che non potrà mai allontanarsi o ribellarsi al volere del/i suo/i sfruttatore/i, “pena la morte tra atroci tormenti” (Giojelli, 2005, p.51).

3. le circostanze particolarmente difficili, nelle quali i minori vivono in strada, abbandonati o in istituti, sono membri di minoranze o gruppi emarginati o sono fatti prostituire nella propria comunità.

Dalla considerazione di tali fattori è comprensibile che il minore sia attirato dalla prospettiva di guadagnare denaro e che creda alle storie che gli vengono raccontate; molti sono convinti che andranno in un altro paese (Abo Loha, 2006) e saranno impiegati per un lavoro vero e proprio. Essi possono divenire vittime di un'operazione di tratta a qualsiasi età: gli adolescenti, ad esempio, sono spesso trafficati a scopo di sfruttamento sessuale, qualora ne siano a conoscenza anticipatamente, non cambia molto la loro condizione, poiché sono completamente inconsapevoli del livello di abuso al quale saranno sottoposti (Abo Loha, 2006). Secondo Giojelli (2005) i bambini vengono solitamente trafficati perché diventino mendicanti o ladri o per essere sfruttati nel mercato del lavoro o ancora, per la produzione di materiale pornografico o infine, per la vendita degli organi.

I trafficanti, invece, sono coloro che fanno entrare i minori in un altro paese con l'inganno o con la violenza, per tenerli sotto il loro potere e sfruttarli in diversi modi (prostituzione, accattonaggio, lavoro coatto ecc.), oppure per rivenderli ad altri trafficanti (Ambrosini, 2005). Questi speculatori possono essere distinti in base a diverse forme di sfruttamento. Si rilevano, da un lato, forme individuali messe in campo da singole persone non necessariamente collegate funzionalmente a organizzazioni malavitose, che possono prendere parte solo ad una o più delle varie fasi dell'operazione (Carchedi, 2000).

In questo modo si delineano, secondo Carchedi (2004), profili relazionali fortemente asimmetrici e coercitivi tra due persone: l'una più forte e con poteri assoggettanti, l'altra più fragile e sostanzialmente vulnerabile, costretta alla subordinazione e obbligata a seguire da un paese all'altro il proprio aguzzino. Dall'altro, si è in presenza di forme di "business" (Carchedi, 2004, p. 22) organizzato da bande criminali in senso stretto², perpetuate nel tempo e fondate su criteri imprenditoriali.

² La definizione a cui si fa riferimento è quella espressa dalla Convenzione ONU sulla criminalità organizzata transnazionale (Palermo, 12-15 dicembre 2000). Può definirsi criminale un gruppo organizzato quando esso "è strutturato, esistente per un certo periodo di tempo, composto di tre o più persone che agiscono di concerto al fine di commettere uno o più reati gravi, al fine di ottenere, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o un altro vantaggio materiale" (art. 2) (Convenzione ONU, 2000).

La tratta non è gestita dalla sola figura del trafficante, vi sono anche gli intermediari³, chiamati anche “*passeurs*” (Palidda, 2008, p. 65), ma spesso anche gli stessi parenti delle vittime, che utilizzano i propri figli come mezzo di sopravvivenza costringendoli ad attività illegali una volta arrivati nel paese di destinazione (Menichini, 2000).

L’iter del traffico dei minori non si svolge in modo casuale e disorganizzato, infatti, secondo Abo Loha (2006) si possono riscontrare tre fasi principali che stabiliscono degli schemi o meccanismi di controllo per cui la tratta può aver luogo.

1) Il reclutamento dei minori. La zona da cui provengono la maggior parte dei bambini vittime di tratta è quella dell’Europa del Sud-est, nel dettaglio, essi vengono reclutati o rapiti nei paesi, quali Albania, Romania, Bulgaria, Moldavia e Ucraina. (Human Trafficking, 2005). Esistono diverse situazioni nelle quali i trafficanti possono reclutare le loro vittime, quali:

- Una prima situazione può delinearsi quando i minori emigrano da soli attratti e illusi, nel medesimo tempo, da annunci e proposte allettanti che offrono lavori facili e ben pagati in un altro paese (Giojelli, 2005). Durante il loro viaggio, trovandosi in una condizione di vulnerabilità, essi possono facilmente essere sequestrati dai trafficanti pronti ad appropriarsene attraverso forme più o meno radicali e coercitive (Carchedi, Frisanco, 2004). Si tratta di minori che “*si trovano fuori dal loro paese di origine separati da entrambi i genitori o da adulti che per legge o per consuetudine sono responsabili della loro cura e della loro protezione*” (Carchedi, Castellani, 2003, p. 198).

- Carchedi e Frisanco (2004) tracciano i profili di una seconda situazione, quella in cui gli stessi reclutatori studiano ed analizzano le potenziali vittime, cercando di individuare quelle più propense ad emigrare e promettendo loro un lavoro remunerato ed uno stile di vita nettamente migliore, le cosiddette false promesse. Si tratta di una vera e propria “*strumentalizzazione delle aspettative*” e delle speranze “*delle componenti più giovani delle comunità di origine ad attivare un progetto migratorio*” (Carchedi, Frisanco, 2004, p. 52). Tale progetto viene condiviso dalla famiglia di appartenenza dei minori che verte in una condizione economicamente precaria e di sottoccupazione e che intravede in questo modo, un ritorno economico utile. In questa direzione, è possibile incontrare anche famiglie che spingono i minori ad affidarsi a queste persone, pur prevedendo le loro intenzioni di sfruttamento (Quarta, 2004).

³ Si tratta della persona che lo aiuta a preparare le carte, ad organizzare il viaggio, a trovare i buoni indirizzi a cui rivolgersi una volta arrivato a destinazione, oppure che gli assicura l’accompagnamento sino all’arrivo o all’incontro con altri “*passeurs*”. Tutto questo naturalmente ha un costo, assai caro quanto più le migrazioni sono regolamentate in modo rigido o addirittura vietate (Palidda, 2008).

- Una terza situazione si ha quando è la famiglia stessa dei bambini che li vende per ricavarne denaro. Essi verranno usati come schiavi, negli ambiti del lavoro nero, della prostituzione, dello spaccio di droga, dell'accontaggio, della guerra come nel caso dei "*bambini-soldato*" (Leone, 2003, p. 11), oppure travolti dal "*turpe traffico di organi*"(Giojelli, 2005, p. 138). A questo proposito, Cavallo (2000) riferisce che alcune volte questi bambini possono essere inglobati nel mercato delle adozioni illegali.

- Un'ultima situazione è quella relativa al rapimento o alla raccolta dalla strada dei minori, come i "*meninhos da rua*"⁴ (Leone, 2003, p. 21) brasiliani, generalmente in tenera età, da parte dei trafficanti, che poi li rivendono oppure li costringono, con violenze e minacce a lavorare per loro.

2) Il trasporto delle vittime. Anche Salt e Stein (1997) distinguono tre stadi del trafficking: la mobilitazione e il reclutamento dei migranti nei paesi di origine, il loro viaggio attraverso i confini fra gli stati e l'arrivo nei paesi di destinazione. Secondo i due studiosi il trasporto di migranti, il cosiddetto viaggio, contiene diverse attività, quali le pianificazioni degli spostamenti, la raccolta di informazioni utili, lo sfruttamento di lacune e scappatoie legislative, ottenimento e fabbricazione di documenti, corruzione degli addetti ai controlli. Il trasporto può avvenire in diversi modi a seconda dei paesi di provenienza dei minori: via terra, in pullman, in macchina o in treno, via mare, in enormi pescherecci o in gommoni inadeguati, o infine attraverso il trasporto aereo (Giojelli, 2005). Questi metodi sono possibili perché i trafficanti passano i controlli di frontiera in maniera regolare con visti validi o nel caso di visti falsi, con il "*compiacimento di agenti di frontiera corrotti*" (Lostia, Tagliacozzo, 2003, p. 240). Il viaggio e le sue modalità possono essere un elemento importante per spiegare l'eventuale esistenza del rapporto estremo di sfruttamento. I minori sotto i 14 anni non sono in grado di arrivare da soli, in questo caso vengono generalmente accompagnati da un trafficante donna (Save the Children, 2008). Al contrario, gli ultraquattordicenni hanno maggiori probabilità di giungere da soli al paese di destinazione.

3) Lo sfruttamento dei minori nel paese di destinazione. Carchedi (2004) afferma che si tratta di un fenomeno sociale che nelle sue manifestazioni più estreme si può configurare come una nuova forma di schiavitù, in quanto le relazioni che intercorrono tra gli attori coinvolti sono caratterizzate dalla violenza e dall'abuso della posizione di vulnerabilità, soprattutto in rapporto all'età della vittima. Tale condizione di schiavitù è dovuta alla mancanza quasi totale di libertà,

⁴ Circa dieci milioni di bambini e ragazzi in stato di abbandono morale e materiale che vivono nei paesi industrializzati (Leone, 2003, p. 76).

di possibilità di negoziazione, di possibilità di recidere la relazione assoggettante, in quanto perpetuata con *“relazioni abusive e con la coercizione reiterata”* (Carchedi, 2004, p. 22). Lo stesso Parlamento Europeo (2006), in relazione alle pratiche di sfruttamento che ne caratterizzano la natura, definisce la tratta *“una forma moderna di schiavitù che costituisce una grave violazione dei diritti umani fondamentali e include pratiche crudeli quali la coercizione, la forza, le minacce, le umiliazioni, i rapimenti, le violenze, lo sfruttamento sessuale, l'inganno o la frode”*.

Al riguardo esistono diversi ambiti di sfruttamento dei minori vittime di tratta nei quali operano le organizzazioni criminali. I minori sottoposti a queste gravi forme di sfruttamento difficilmente riescono a ribellarsi e liberarsi dai loro sfruttatori. Secondo Abo Loha (2006) per evitare ogni forma di protesta e successiva fuga, i modi comuni attraverso cui i trafficanti solitamente trattengono e sottomettono queste vittime sono:

- Confisca dei loro documenti;
- Minacce di denuncia alle autorità;
- Violenza o minaccia di violenza;
- Minacce di violenza nei confronti dei membri della loro famiglia;
- Isolamento sociale e loro segregazione;
- Privazione di denaro;
- Convincere la vittima che ha contratto un debito in denaro.

Oggi questi bambini sono dei veri e propri *“schiavi”*, formalmente liberi, ma che in realtà risultano forzati al lavoro attraverso una minaccia fisica e/o psicologica. Bambini-schiavi privati della loro umanità, *“trattati alla stregua di un oggetto”* (Leone, 2003, p. 18), comprati o venduti come fossero una cosa di proprietà di un altro essere umano che, con la violenza e la minaccia o attraverso un esborso in denaro, *“si è eletto o è stato eletto loro padrone”* (Ibidem). Questi piccoli schiavi invisibili possono essere rivenduti più volte, non hanno più un nome, non hanno più un'origine, un'identità, una dimora, ma sono solo oggetti di possesso che possono essere eliminati, senza lasciare alcuna traccia (Giojelli, 2005).

Tipi di sfruttamento della tratta dei minori

Lo sfruttamento dei minori vittime del traffico di esseri umani può essere esercitato in diversi modi:

1. Sfruttamento sessuale
2. Sfruttamento del lavoro
3. Micro-criminalità
4. Espianto e vendita degli organi
5. Adozioni illegali
6. Bambini-soldato

1. Lo sfruttamento sessuale. Esso implica non solo la prostituzione dei minori, ma anche lo sfruttamento sessuale nei viaggi e nel turismo e il loro impiego per la produzione di materiale pornografico (Abo Loha, 2006). Secondo l' Ecpat⁵ (2000) *“lo sfruttamento sessuale dei bambini e dei minori ha raggiunto livelli impressionanti [...] è diventato, come conseguenza della globalizzazione, una delle industrie più redditizie dei paesi in via di sviluppo”*. Oggi, infatti, si stima che 1,8 milioni di bambini vengono sfruttati sessualmente in tutto il mondo a scopo di lucro (Save the Children, 2007a).

2. Lo sfruttamento del lavoro. Nel 2004 l'Oil (Organizzazione Internazionale per il Lavoro) e l'Unicef hanno stimato che 250 milioni di bambini tra i 5 ed i 14 anni sono impiegati in un gran numero di attività lavorative. Di questi, circa 126 milioni sono impiegati in forme di lavoro pericoloso per il loro sviluppo psico-fisico. Secondo l'Unicef il lavoro minorile può assumere diverse forme quali, il lavoro domestico, con cui si intende quello svolto da bambine e bambini a casa altrui, spesso in forma di vera e propria schiavitù; il lavoro forzato, che si esprime frequentemente nella forma schiavistica; il lavoro nelle industrie e nelle piantagioni, si tratta di attività pesanti e pericolose, che sottopongono il fisico dei minori a gravi rischi (dal contatto con sostanze tossiche all'uso di arnesi pericolosi, dal morso di insetti e serpenti alle malattie respiratorie).

Nella Tabella 1 vengono indicati i numeri di bambini sfruttati e i luoghi in cui avvengono tali fenomeni rispettivamente per lo sfruttamento sessuale e quello del lavoro come riportato da Save the Children (2007a) e da Unicef (2004).

⁵ End Child Prostitution in Asia Tourism (Ecpat) nasce nel 1991 in Thailandia ad opera di associazioni di volontariato come movimento internazionale per denunciare e contrastare lo stretto legame tra turismo sessuale e prostituzione infantile (Gattoni, 2000).

Tabella 1. Sfruttamento sessuale e del lavoro: dati del fenomeno.

Tipi di sfruttamento	Luoghi e numeri di minori sfruttati
<i>Sfruttamento sessuale</i>	Brasile: 500.000 India: 270.000 - 400.000 Thailandia: 35.000 Sud Africa: 28.000 Regno Unito: 5.000
<i>Sfruttamento del lavoro</i>	Asia: 122 milioni Africa sub sahariana: 49,3 milioni Nord Africa: 6,5 milioni America Latina: 5,7 milioni Medio Oriente: 6,7 milioni

3. L’inserimento nei circuiti della micro-criminalità. I minori vengono obbligati a compiere reati contro il patrimonio, come ad esempio, borseggi, furti negli appartamenti e furti con scasso nei negozi di vestiario ed elettronica (Save the Children, 2007b), ma anche attività criminali come l’accattonaggio e lo spaccio di droga, di solito di hashish e marijuana (Human Trafficking, 2005). In Germania, ad esempio, la polizia ha smantellato un’organizzazione di trafficanti di minori rumeni, azione intrapresa a seguito di un visibile aumento del numero di reati commessi dai minori rumeni in diverse città della Germania. In Italia, invece, i minori sono costretti all’accattonaggio, devono lavorare per più di 10 ore al giorno in città, stazioni ferroviarie e nei grandi incroci stradali. In Francia nel 2001 sono stati arrestati per furto circa 3.000 minori non accompagnati (Iom, 2002). Questi minori provengono in gran parte dalla Romania, infatti, secondo il dossier di Save the Children (2007a), nel 2004 il 64% di minori sono stati vittime di tratta per la micro-criminalità, mentre i restanti 36% sono stati vittime del traffico per l’accattonaggio.

4. L’espianto e la vendita degli organi. Gli organi diventano oggi una merce sempre più ricercata, sempre più necessaria. “*Mentre i progressi della medicina rendono il trapianto più facile e sicuro e danno una speranza di vita a molti malati, la necessità di organi lascia uno spazio sempre più grande tra domanda e offerta*” (Boschetti, 2008, p. 261). E’ proprio in questo

spazio che si inserisce il commercio criminale. Le vittime sono sempre scelte tra la popolazione più povera e molto più spesso si tratta di bambini che vengono rapiti ed uccisi. Le indagini sono poche finora, ma è stata individuata un'organizzazione che agisce tra la Moldavia, l'Ucraina e la Turchia. Ma il fenomeno è più diffuso in India, nell'Asia centrale, in Brasile e in Africa (Giojelli, 2005).

5. Le adozioni illegali. Il traffico di bambini per le adozioni illegali oggi è molto diffuso soprattutto in Moldavia, ma rimane molto difficile calcolarne l'ampiezza (Unicef, 2003). Un dato allarmante arriva dalla Romania dove, tra il 2005 e il 2006, sono stati sottratti e rapiti 300 neonati dai reparti di maternità degli ospedali (Amici dei Bambini, 2006). Infatti, i bambini che vengono inseriti nel mercato delle adozioni illegali internazionali, sono sottratti alle famiglie oppure è la famiglia stessa che in gravi condizioni di povertà vendono i propri figli (Save the Children, 2007b).

6. I bambini-soldato. In tutto il mondo il reclutamento e l'uso di bambini inferiori ai 15 anni come soldati o come cacciatori di mine sono illegali. Ancora oggi gli uomini utilizzano i bambini nelle loro guerre, infatti sono 300.000 i bambini impiegati recentemente nelle guerre in Angola, Afghanistan, Sierra Leone e Sri Lanka, alcuni di essi non arrivavano addirittura all'età di 7 anni (Save the Children, 2007a). Il risultato è che negli ultimi dieci anni sono morti in guerra oltre 2 milioni di bambini e più di 6 milioni sono rimasti invalidi (Boschetti, 2008).

Tra i diversi tipi di sfruttamento, quello sessuale è forse l'abuso più grave che un minore possa subire, non solo come minaccia al benessere fisico, ma anche all'integrità psicologica. Si cerca pertanto di penetrare l'argomento osservandone più da vicino le caratteristiche che lo contraddistinguono.

Lo sfruttamento sessuale dei minori

Per sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali (SSCM) si intende l'abuso sessuale da parte di un adulto o di un coetaneo su un soggetto di età inferiore ai 18 anni dietro compenso (in denaro o in altre utilità) che viene corrisposto al minore o ad una terza persona (Abo Loha, 2006). Esso costituisce una forma di coercizione e violenza nei confronti di un minore che viene considerato come oggetto sessuale e bene commerciale e che appartiene ad uno sfruttatore che lo mantiene sotto il suo potere. Sono da considerarsi forme di sfruttamento sessuale minorile a fini commerciali diretti da trafficanti/sfruttatori, l'impiego di minori per la prostituzione, l'uso del

bambino come mezzo sessuale nei viaggi e nel turismo e infine l'impiego di minori per la produzione di materiale pornografico (Abo Loha, 2006).

Lo sfruttamento sessuale e la prostituzione minorile, come effetto diretto della tratta, hanno all'origine variegata forme di assoggettamento e di coercizione. Esse possono essere di carattere persuasivo e non violento, di carattere decisamente violento oppure possono caratterizzarsi dall'alternanza dei precedenti. Il rapporto di assoggettamento, sistematico e coercitivo, della vittima allo sfruttatore tende ad inibire qualsiasi manifestazione della sua volontà e si configura come una vera e propria forma di sfruttamento para-schiavistico, che implica lo sfruttamento intensivo e l'accaparramento degli incassi economici, la mancanza totale di libertà e di autonomia decisionale, la segregazione e la scarsa socialità, la subordinazione/soggezione psico-fisica e la sorveglianza ravvicinata, forme di alienazione ed infine, la possibilità di rivendita della vittima al pari di qualsiasi altra proprietà (Carchedi, 2003). In questo caso si può parlare di "*bambino-merce*"⁶ (Violante, 2000, p.23) del quale gli sfruttatori rifiutano la proprietà, che altrimenti sarebbe troppo costosa per loro, ma ne rivendicano il possesso. Ciò vuol dire che essi minimizzano le spese del mantenimento, perché il minore deve sopravvivere autonomamente con i pochi ricavi non sottrattigli, massimizzando il profitto. Quando il minore è oramai sfruttato e malato essi investono su nuove vittime (Leone, 2003).

La minore età dei bambini e bambine costretti a prostituirsi è considerata come un valore aggiunto particolarmente appetibile sul mercato sessuale (Carchedi, Frisanco, 2004). Il rischio imprenditoriale più elevato di chi tratta i minori per sfruttamento sessuale ha prodotto tre diverse strategie per ovviare a tale rischio (Carchedi e Frisanco, 2004):

1. La riduzione del numero di minorenni che esercitano sulla strada - dove il fenomeno è più visibile, contrastato dalle forze dell'ordine ed esposto agli interventi dei servizi di protezione sociale - e l'aumento di servizi della prostituzione in appartamenti, locali notturni, club d'intrattenimento e siti web.
2. L'elevata mobilità territoriale delle minorenni, dunque il passaggio da una prostituzione tendenzialmente stanziale ad una itinerante, caratterizzata da una grande mobilità geografico-territoriale.

⁶ I bambini vengono presentati non come portatori di valori propri, ma come simboli delle angosce o delle speranze degli adulti o come veicoli di merci o alimenti (Violante, 2000).

3. La necessità per i trafficanti-sfruttatori di gestire l'attività prostituzionale dei/le minorenni in termini di *“imprenditorialità manageriale”* (Carchedi e Frisanco, 2004, p. 51) per organizzare non solo la mobilità, ma anche la continuità del profitto.

I bambini sfruttati sessualmente dalla criminalità organizzata sono, secondo l'Ecpat (2000), almeno due milioni in tutto il mondo. Anche l'Unicef (2007) fa una stima di questo fenomeno sostenendo che il commercio sessuale coinvolge milioni di minori, soprattutto ragazze, e procura un profitto di miliardi di dollari ai trafficanti coinvolti. Il mercato del sesso si è esteso notevolmente a livello globale, mentre nel passato esso era confinato ad alcune particolari zone del globo terrestre in cui i bambini venivano condotti, India, Thailandia e America centrale. Ora il centro dell'attenzione si sta spostando. Tutta l'Asia, ed in particolare il Sud-est asiatico, è diventata un grande mercato di minori, fenomeno che man mano si è espanso, con il turismo sessuale e la pedo-pornografia - resa più facile dal web - raggiungendo l'Africa e l'America latina. Ma anche l'Europa non rimane immune a tale fenomeno, coinvolgendo non solo i paesi Balcanici, ma anche i paesi dell'Unione Europea (Leone, 2003).

Conseguenze psicologiche ed emotive sul minore

“Il trauma psicologico provocato dalla tratta degli esseri umani è inimmaginabile. La stigmatizzazione, il tradimento e la violenza insite in qualsiasi forma di sfruttamento nuociono allo sviluppo del minore e dell'adolescente. Può conseguire nelle vittime un'incapacità di legarsi e mantenere relazioni con gli altri o varie patologie mentali” (Nato, 2004, p.5).

L'abuso sessuale infantile, in particolare nello sfruttamento sessuale, costituisce un evento traumatico e stressante che scatena una situazione di crisi, definita come un momento di rottura dell'equilibrio tra l'ambiente e le capacità di adattamento dell'Io. L'abuso sessuale infantile è il coinvolgimento in qualsiasi attività sessuale di un minorenne incapace di un libero e cosciente consenso (Montecchi, 2005). Ciò implica che ogni rapporto sessuale tra un adulto e un bambino va considerato come abuso se il minore è usato o sfruttato per la gratificazione di un adulto. Solitamente, però, l'abuso sessuale nella tratta si inserisce in un quadro di violenza generalizzata che comprende altre forme di abuso, che vanno dalla violenza fisica, all'abuso psichico, dall'abbandono alla trascuratezza (Petruccelli, 2002).

Secondo l'autore, lo sfruttamento sessuale del minore produce degli effetti che possono distinguersi in:

1. Sessualizzazione traumatica. Si tratta di un processo secondo il quale il bambino impara ad usare il comportamento sessuale per soddisfare bisogni non sessuali. Il sesso diventa uno strumento per manipolare gli altri, si sviluppano delle condotte sessuali inappropriate e l'adattamento sessuale può risultare compromesso.

2. Tradimento. Consiste nella scoperta da parte del minore che qualcuno di cui si fidava e dal quale si aspettava protezione lo ha tradito e gli ha causato dei danni. Da questo sentimento può derivare una sfiducia generale negli altri con sentimenti di ostilità e di rabbia.

3. Impotenza. Questo sentimento deriva dalla situazione di coercizione nella quale il minore è costretto a vivere, non solo durante il viaggio, con comportamenti in qualche modo chiarificatori che vengono messi in atto brutalmente dagli sfruttatori (Carchedi, Frisanco, 2004), ma anche nella fase di sfruttamento vera e propria per cui il bambino è costretto con minacce o ricatti a sottomettersi ad attività non desiderate e vissute come intrusive. I comportamenti chiarificatori prevedono una serie di violenze e stupri che si configurano come una sorta di rito di iniziazione nel quale la sua integrità viene minata e la sua sessualità resa oggetto e spogliata di ogni traccia di individualità (Parrinello, 2005). Di conseguenza i bisogni e i desideri del minore vengono continuamente frustrati.

4. Stigmatizzazione. Questo costituisce un processo nel quale al minore vengono comunicati significati negativi circa i suoi comportamenti sessuali, che poi vengono incorporati nell'immagine di sé. Questo è il caso dello sfruttatore che denigra la vittima, la umilia, suscita la sua vergogna e la sua paura, esercita pressioni perché questa mantenga il segreto e spesso ricorre allo stupro e alle sevizie sessuali, con lo scopo di privarla di ogni forma di autostima e di assoggettarla psicologicamente (Giojelli, 2005).

Questi costrutti organizzativi alterano le interazioni cognitivo-affettive del minore influenzando *“il grado e la natura del trauma, distorcendo il concetto di sé, il modo di vedere il mondo e le capacità affettive, emotive e comportamentali”* (Petruccelli, 2002, p. 30).

Alcune ricerche sull'abuso sessuale dimostrano che i minori vittime di abusi di lunga durata, oltre che gravi ed impicanti violenza e coercizione, come nel caso della prostituzione minorile forzata, presentano con la crescita esiti psicopatologici (Fergusson, Mullen, 1999). Comunemente si pensa che l'evento traumatico sia la causa dei disturbi psicopatologici dei bambini abusati, ma in realtà secondo Montecchi (2005) la causa non va attribuita all'abuso in sé, ma ai meccanismi di difesa utilizzati in modo rigido dal minore per sfuggire alle condizioni di disagio. Il minore sfruttato prova angoscia, vergogna, sensi di colpa, umiliazione cui cerca di

sottrarsi mettendo in atto meccanismi difensivi rigidi che tentano invano di eludere la sofferenza e l'imbarazzo provati, determinando la strutturazione di quadri psicopatologici.

I meccanismi di difesa più utilizzati dai minori abusati e maltrattati sessualmente sono in genere l'identificazione con l'aggressore o l'identificazione con la vittima (Montecchi, 2005). Per ciò che concerne i processi di identificazione del minore con l'aggressore, essi servono per liberarsi dall'angoscia suscitata dal comportamento dello sfruttatore, che diviene l'unica interfaccia con il mondo (Parrinello, 2005). Il minore assimila il comportamento, normalizzandone l'immagine e confermandosi ad essa. Accade spesso che i minori cresciuti in contesti di sfruttamento, di violenza, coercizione, normalizzando tale condizione di vita ed adattandosi ad essa, considerino tale contesto come unico possibile nella loro vita, divenendo con il tempo loro stessi sfruttatori (Giojelli, 2005). L'identificazione con la vittima si realizza soprattutto quando si è condizionati da persone autoritarie e assoggettanti e dai sensi di colpa. Nel ruolo della vittima, il bambino evita il conflitto, ricavandone come vantaggio secondario il liberarsi dal senso di colpa legato alla percezione della propria rabbia e aggressività per ciò che ha subito e subisce ed evita la riprovazione, il rifiuto e l'esclusione che potrebbero derivare dallo scontro con l'altro, unico contatto con il mondo reale (Montecchi, 2005).

Le conseguenze psicopatologiche possono svilupparsi diversamente secondo il genere. Le femmine tendono a sviluppare maggiormente tratti di personalità borderline, mentre i maschi sviluppano per lo più disturbi della personalità di tipo antisociale. Problemi di sviluppo e di personalità multipla sono spesso condivisi da maschi e femmine e in particolare la sindrome di personalità multipla è generalmente associata ad un'alta incidenza di abuso fisico e sessuale nell'infanzia. I sintomi si manifestano con le seguenti caratteristiche: cambiamenti di personalità alternanti, amnesia di eventi recenti, cambiamenti marcati nelle abilità cognitive, stadi di trance, depressione, allucinazioni emotive, comportamenti falsi e bugiardi (Petruccelli, 2002).

L'evoluzione psicopatologica è ulteriormente favorita sia dal vissuto di tradimento e sia dall'intensa attivazione di afferenze sensoriali corporee sperimentate precocemente. L'esperienza dell'abuso, dunque, lo costringe, nel caso del minore in fase prepubere, a subire un'esperienza che non è ancora in grado di comprendere e di scegliere (Montecchi, 2005).

L'attivazione di questo movimento interno di emozioni fortemente contrastanti risulterebbe molto devastante per la personalità in evoluzione del bambino tanto da provocare diversi effetti (Montecchi, 2005):

- Consolidamento delle patologie già strutturate;
- Sfiducia nel mondo, nel prossimo e nella propria vita;

- Disturbi della vita sociale, affettiva e sessuale;
- Seduzione come modalità relazionale.

Altri effetti rilevanti dell'abuso sessuale sono riscontrabili anche sul comportamento e sull'emotività del minore (Petruccelli, 2002), quali:

1. Disturbi del sonno, dell'alimentazione, del linguaggio;
2. Crisi acute di ansia, paure e/fobie pervasive;
3. Eccessiva remissività, passività e accondiscendenza;
4. Depressione;
5. Disturbo post-traumatico da stress;
6. Bassa autostima, svalutazione di se stessi;
7. Sintomi isterici e mancanza di controllo emozionale;
8. Comportamenti regressivi, devianti e delinquenti (specialmente negli adolescenti);
9. Tentativi di suicidio (specialmente negli adolescenti).

I tentativi di suicidio del minore vittima di abuso sessuale sono comportamenti autodistruttivi e di auto autolesionismo e comprendono idee suicide e tentati suicidi, automutilazioni, abuso di sostanze tossiche e interruzione di cure vitali, e in ultimo autodistruttività cronica, che include fallimenti nella cura di sé, il mettere in atto comportamenti a rischio e comportamenti di autofallimento. Nello specifico l'abuso di sostanze tossiche da parte del minore, in particolare alcol e stupefacenti, rivela sia un problema per la gestione dei propri conflitti interiori, sia un problema circa l'adattamento sociale. Nelle forme di sfruttamento sessuale persistente, l'uso dipendente di tali sostanze inizia a seguito delle prime violenze subite consentendo alla vittima di sopportare il dolore e di resistere nella condizione di segregazione, violenza e sottomissione cui è costretto (Petruccelli, 2002).

La continuità, la ripetizione nel tempo e l'aumento dell'intensità dell'esperienza di violenza induce nel minore vittima una sorta di *"anestesia psichica"*, ossia *"un distacco dalla realtà, una dissoluzione delle proprie emozioni ed una totale sottomissione allo sfruttatore"* (Parrinello, 2005, p. 309). Si perde, inoltre, ogni capacità di progettualità futura tale da impedire al minore la pianificazione di tentativi di fuga. Questa forma di sottomissione psichica è conosciuta come *"Sindrome di Stoccolma"* che rappresenta un fenomeno di dipendenza affettiva che si crea in una situazione di forte stress emotivo tra vittima e oppressore (Parrinello, 2005).

Il maltrattamento durante l'infanzia influenza l'integrazione tra sistemi biologici e psicologici dell'individuo, in una struttura di personalità sufficientemente differenziata e gerarchicamente organizzata. Di questa organizzazione fanno parte le diverse funzioni biologiche, sociali,

emozionali, cognitive e rappresentative, in modo particolare la rappresentazione del proprio Sé e degli altri (Carulli, Schiavo, 2005). Il bambino maltrattato e vittima dello sfruttamento sessuale sviluppa un'immagine negativa di sé ed una compromissione dell'autostima che, nel corso dello sviluppo successivo, può condurre ad una perdita di indipendenza ed autonomia e all'incapacità di vivere in modo significativo e sano la propria crescita.

Bibliografia

Amghar, Y. (2004). *Il était parti dans la nuit*. Paris: L'Harmattan.

Barbagli, M. (1998). *Immigrazione e criminalità in Italia*. Milano: Il Mulino.

Bonifazi, A. (2005). Psicologia ed investigazione nei reati violenti: Aspetti teorici ed applicazioni operative. In C. Serra (a cura di), *Nuove proposte di criminologia applicata 2005* (pp. 147-172). Milano: Giuffrè.

Boschetti, C. (2008). *Il libro nero dei bambini scomparsi: Una sconvolgente inchiesta sulla sottrazione e il traffico internazionale di minori*. Roma: Newton Compton.

Carchedi, F. (a cura di). (2000). *I colori della notte*. Milano: Franco Angeli.

Carchedi, F., & Castellani A. (2003). L'immigrazione e le condizioni di grave sfruttamento. Il caso di Roma. In F. Carchedi, G. Mottura, & E. Pugliese (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù* (pp. 197-230). Milano: Franco Angeli.

Carchedi, F., & Frisanco, R. (2004). La tratta di donne adulte e bambine: Uno sguardo d'insieme. In F. Carchedi (a cura di), *Piccoli schiavi senza frontiera: Il traffico dei minori stranieri in Italia* (pp. 35-75). Roma: Ediesse.

Carulli, S., & Schiavo, R. (2005). Abuso e maltrattamento intrafamiliare su minori. In C. Serra (a cura di), *Nuove proposte di criminologia applicata 2005* (pp. 221-250). Milano: Giuffrè.

Cavallo, M. (a cura di). (2000). *Lavoratori eccellenti: Piccoli schiavi di un'economia perversa*. Milano: Franco Angeli.

Corneli, A. (2005). *Flussi migratori illegali e ruolo dei paesi di origine di transito*. CeMiss: Rubbettino.

De Leo, G., & Patrizi, P. (2002). *Psicologia Giuridica*. Bologna: Il Mulino.

Fergusson, D. M., & Mullen, P. E. (1999). *Childhood Sexual Abuse: An Evidence Based Perspective*. Usa: Sage Publications.

Gattoni, M. (2000). Lo sfruttamento dei bambini nella prostituzione: una popolazione di piccoli schiavi. In M. Cavallo (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù* (pp. 51-70). Milano: Franco Angeli.

Giojelli, G. (2005). *Gli schiavi invisibili*. Casale Monferrato: Piemme.

La Rocca, S. (2004). Gli strumenti normative internazionale, europei e nazionali nella lotta allo sfruttamento minorile. In F. Carchedi (a cura di), *Piccoli schiavi senza frontiera: Il traffico dei minori stranieri in Italia* (pp. 219-257). Roma: Ediesse.

Leone, L. (2003). *Infanzia negata: Piccoli schiavi nel pianeta globale*. Roma: Prospettiva.

Lombardi, M. (2009). Hub e percorsi migratori. In M. Lovison (a cura di) Fondazione ISMU, *XIV Rapporto sulle migrazioni 2008* (pp. 279-290). Milano: Franco Angeli.

Lostia, A., & Tagliacozzo, C. (2003). Immigrazione e condizioni para-schiavistiche. Il caso di Torino. In F. Carchedi (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù* (pp. 231-272). Milano: Franco Angeli.

Menichini, I. (2000). Gli strumenti internazionali di lotta all'abuso e allo sfruttamento di minori. In M. Cavallo (a cura di), *Lavoratori eccellenti: Piccoli schiavi di un'economia perversa* (pp. 268-285). Milano: Franco Angeli.

Montecchi, F. (2005). *Dal bambino minaccioso al bambino minacciato: Gli abusi sui bambini e la violenza in famiglia: prevenzione, rilevamento e trattamento*. Milano: Franco Angeli.

Parrinello, V. (2005). Il fenomeno della prostituzione e della tratta delle donne. In C. Serra (a cura di), *Nuove proposte di criminologia applicata 2005* (pp. 297-311). Milano: Giuffrè.

Petrucelli, I. (2002). *L'abuso sessuale infantile: L'intervento con i bambini*. Roma: Carrocci.

Quarta, E. (2004). Il fenomeno migratorio regolare e irregolare: flussi di transito, flussi migratori albanesi e traffico di bambini. In F. Carchedi (a cura di), *Piccoli schiavi senza frontiera: Il traffico dei minori stranieri in Italia* (pp. 183-218). Roma: Ediesse.

Salt, J., & Stein, J. (1997). Migration as a business: The case of trafficking. *International Migration*, vol. 35, n. 4 (pp. 467-491).

Violante, L. (2000). Lo sfruttamento dei bambini nel mondo. In M. Cavallo (a cura di), *Lavoratori eccellenti: Piccoli schiavi di un'economia perversa* (pp. 21-38). Milano: Franco Angeli.